Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 31 Maggio 1864. N. 10.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Umanità e Carità.* — I furti campestri e la caccia ai nidi degli uccelletti. — Legislazione scolastica: *Gli Onorari dei Professori delle Scuole Superiori.* — Economia Agraria: *La Coltura dei Pomi di terra.* — Poesia Popolare: *Il Mendico.* — Esercitazioni Scolastiche. — Breve risposta a lunghe diatribe. — Annunzi.

Umanità, Carità, Educazione.

Un caloroso ed eloquente brindisi, pronunciato in mezzo alla gaiezza d'una festa militare, noi prendiamo oggi per tema di alcuni riflessi sopra una quistione sociale, da cui dipende lo stabile benessere del Popolo. Il sig. Capitano Pollini, nella riunione degli Ufficiali ticinesi in Chiasso, toccò un argomento umanitario, che, già universalmente sostenuto dalla filosofia, aveva bisogno dell'appoggio anche della milizia, perchè si potesse dire riconosciuto da quelli stessi, che ne sono riputati i naturali nemici. Certamente non è che la milizia cittadina — l'unica che possa veramente dirsi milizia necessaria perchè destinata esclusivamente alla difesa della patria e dei diritti popolari — la quale possa proclamare queste dottrine; e invano si aspetterebbe una tale professione di principii da una truppa di soldati mercenari. Ma per ciò appunto sono più autorevoli, ed hanno diritto di trovare un'eco generoso dovunque è sentita la dignità dell'uomo. E noi per parte nostra vi

facciamo plauso sincero, e ci permettiamo di svilupparne il concetto, accennando di volo come la quistione umanitaria non possa trovare la sua soluzione, che nella carità del cuore e nell'educazione dell'animo.

Sarebbe un voler esser ciechi per forza, un voler negare la luce del sole se si ponessero in dubbio gli effetti benefici che risultarono dalle riforme che s'introdussero da un mezzo secolo in qua; ma sarebbe eziandio un mentire alla realtà, che ci sta sempre lì davanti col solito corteggio della miseria e dello squallore, se si predicassero sanate tutte le piaghe sociali, se si dichiarassero riparate tutte le ingiustizie che da tanto tempo pesano sulla sorte di milioni d' individui. Queste riforme, di qualunque colore esse sieno, considerate in ordine a certe necessità, non furono e non sono che palliativi più o meno opportuni, più o meno efficaci, che soddisfanno a' momentanei bisogni, che alleviano di poco la soma de' mali, ma che non ne distruggono la radice. Queste riforme dimostrano chiaramente, che quando non incominciano là dove debbono principalmente sorgere, sono impotenti a rispondere alle intenzioni di quelli che le promuovono; che se elle vanno scompagnate da quel principio che unisce essenzialmente la creatura alla creatura, non cesseranno mai di essere precarie, e deboli medicine a sì profondi ed estesi malori.

Il mondo è diviso da interessi, che suscitano continui conflitti; da interessi che non solo separarono e separano l'uomo dall'uomo, ma che lo spingono talora a guerre aperte, sanguinose, ed oltre ogni dire crudeli. La vittoria non è sempre dal lato di chi ha ragione, ed il più forte non manca mai di pretesti per opprimere il più debole. Quello che si cede da una parte lo si usurpa dall'altra; indi nuove occasioni di litigi, che non finiscono sempre colla pace, o colla pace simulata, ove si covano altri odii, e si preparano altre battaglie.

È vero che fra i belligeranti s' interpongono a quando a quando uomini che gridano pace; ma la loro voce, quando non è schernita, è ella sempre ascoltata? Però, sia detto ad onor del vero, questi apostoli della pace, cresciuti di numero, armati da sincere e ferme convinzioni, e forti della loro unità

e bontà di principii, postisi in mezzo ai due campi, paiono arrivati a stabilire una tregua, che lascerà tempo e spazio a maturare le questioni, a togliere le acri dispute, a verificare i titoli de' contendenti, e a disporli a reciproche concessioni.

Ma posto che si conseguisca questo nobile intento più presto, e meglio di quanto si osa sperare, non ci saran forse più torti da riparare, mali da correggere e da antivenire? Quest'utopia così bella negli scritti, è pur troppo non attuabile nel teatro della realtà.

L'uomo sarà sempre uomo. Ovunque si recherà, porterà seco le sue condizioni, i suoi pregi ed i suoi difetti. Ci saran sempre delle disformità, che nessuna legge, nessuna riforma potrà cancellare. Le istituzioni, oltre all'essere fattura dell'uomo, locchè vuol dire imperfette ed incapaci a tutto ottenere e a tutto riparare, le istituzioni anche buone non potranno mai fare che tutti gli uomini siano buoni. Ci saran sempre delle ingiustizie, delle violenze, di quelli che sacrificano e di quelli che sono sacrificati; ed oltre a tutto ciò ci saran sempre malori che non dipendono da nessuna istituzione, che non dipendono dalla volontà dell'uomo, che non entrano nelle sue previsioni, malori inerenti alla nostra natura, che possiamo modificare, perfezionare: cambiare non mai.

Il pane di che ti ciberai, dice la sacra Bibbia, sarà asperso del sudore della tua fronte; e il pane di che l' uomo si ciba, è bagnato sovente di lagrime.

Ma se i mezzi adoperati dall'uomo non produssero finora che pochi beni e molti disinganni, dovremo dunque starcene colle mani alla cintola? Questa non è certo la nostra conclusione, perchè oltre all'encomiare le buone riforme che si apportarono a' varii ordini, noi desideriamo ardentemente che altre pure se ne intraprendano, richieste da un bisogno fattosi oramai generale, e quello che più monta, richieste dalla giustizia. Ma se desideriamo ed invochiamo per quanto sta in noi queste riforme, non ce ne lasciamo però siffattamente abbagliare da non iscorgere più, che altre cose, non meno importanti, non meno urgenti rimangono ancora a riformare.

Le leggi umane modellate, sebbene imperfettissimamente,

sulle divine, lasciano un gran campo all' arbitrio umano, che fatto libero da Dio, non poteva in alcun modo venir inceppato dall'uomo.

Ora correggere, raddrizzare e dirigere a bene tutte le facoltà, tutti gli affetti che influiscono in esso, è lo stesso che disporlo, animarlo, e moralmente costringerlo al bene.

Una volta riportato questo trionfo, tutti i germi che la Provvidenza seminò ne' nostri cuori, non più soffocati da basse passioni, e dal turpe egoismo, germoglieranno spontanei e fecondi di frutti inaspettati e degni della nostra natura.

Questi germi sono l'amor del prossimo, che ne presuppone un altro più eccelso, incomparabilmente maggiore, l'amor di Dio, da cui ridiscendendo sull'uomo, lo nobilita e lo rischiara su' suoi doveri e su' suoi diritti presi nella loro più larga significazione.

L'amor del prossimo, che avvivato dalla sua divina origine fu così propriamente chiamato carità, non discute, ma opera; non sillogizza, nè cerca indugi, ma ripara e previene; egli non dà mai addietro, ma si spinge sempre avanti, perocchè la sua essenza è riposta nell' attività.

Ognuno comprenderà agevolmente che qui non si parla di quella carità che si ristringe a dare un obolo, un tozzo di pane (carità anche questa commendevole), ma di quella che mentre si occupa del corpo, non trascura lo spirito, che somministra cibo all'intelletto, consolazioni al cuore, diffondendo ovunque si esercita una luce quasi divina, una gioia quasi di paradiso.

Ecco quello che noi desideriamo, che dipende da noi, che supplirà all' impotenza delle istituzioni, e che emenderà i difetti dell' organismo sociale. Nè dicasi già che noi comandiamo cose impossibili; chè la storia abbonda di fatti che comprovano la nostra asserzione, e l'Europa vide sorgere nel suo seno istituti, formarsi associazioni non per altro scopo che per questo. E noi abbiamo la ferma persuasione, che si raddoppieranno gli sforzi dei buoni, che il loro esempio sarà stimolo ad altri, che i principi di giustizia e i sentimenti di umanità trionferanno dell' egoismo.

Ma la sola carità non basta; chè sovente il sentimento for-

via quando non è guidata dal senno. L'educazione generale, l'educazione di tutto il popolo, l'istruzione sparsa fino nelle più infime classi, è quella che deve coronare l'opera, è quella sola che può rendere efficaci le dottrine, che altrimenti rimarrebbero sempre nel campo delle teorie. È dunque necessario che tutti ci adoperiamo a questo scopo; che cittadini e soldati, uomini di toga e uomini di spada propugnino l'unico mezzo di emancipazione dal dominio della forza, l'unico fattore di civiltà e di umanità, l'educazione del Popolo.

I furti Campestri e la distruzione dei Nidi degli Uccelli.

Gli atti del lod. Dipartimento di Pubblica Educazione, che qui di seguito pubblichiamo, mentre rispondono ad un bisogno troppo vivamente sentito in molte località del Cantone, richiamano opportunamente gli Istitutori ad una parte della loro missione, che talvolta vedesi troppo trascurata nelle pubbliche scuole. L'istruzione a cui non vada congiunta l'educazione morale e civile, è un'opera imperfetta, per non dire dannosa; e non potranno mai troppo presto istillarsi nel cuore dei giovinetti il rispetto alla proprietà e il sentimento di umanità e di compassione anche verso le bestie. Noi facciamo quindi sincero plauso all'iniziativa presa in questa parte dal sullodato Dipartimento, ed aggiungiamo il voto che le autorità comunali e tutte le persone influenti del paese vi prestino il loro concorso, onde si raggiunga lo scopo eminentemente morale ed umanitario che si è prefisso; dal quale non va pur disgiunto l'utile materiale che ne verrà all'agricoltura ed alla selvicoltura, fonti primarie del benessere del nostro popolo.

IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE
ai sig.ri Ispettori scolastici.

Voi sapete che i furti campestri e dei boschi, nonchè la soppressione dei nidi degli uccelli, tornano di non lieve pregiudizio all'agricoltura ed alla selvicoltura, dalle quali il popolo ticinese ritrae le principali sue risorse.

Si è perciò che sulla proposta della Società Agricola Forestale del 1. Circondario vi spediamo una Circolare da diramarsi a ciascun maestro e maestra di codesto Circondario nello scopo di indurre tutti gli allievi ad astenersi in qual si voglia tempo da simili abusi, che disconvengono non solo alla civiltà, ma eziandio alla moralità del popolo.

Ove le scuole sieno chiuse, potrete sospendere la diramazione della circolare alla riapertura delle medesime.

Salute e stima.

(seguono le firme)

CIRCOLARE.

Ai sig.ri Maestri e Maestre delle Scuole Elem. Minori

Lugano 10 *maggio* 1864.

La vostra missione, come ben sapete, non si limita ad esporre ai giovanetti gli elementi della lingua materna, dell'aritmetica, della geografia e dell'istruzione civica, ma tende principalmente ad educar loro il cuore a sentimenti morali e patrii, onde crescano conscii dei propri doveri, a lustro ed a vantaggio della Repubblica.

Alla solerte ed amorevole opera vostra dobbiamo pure segnalare antiche abitudini, che la moderna civiltà deve rimovere con tutta la forza dell'animo.

Vi è noto quanto importi all'economia pubblica la coltura degli alberi fruttiferi, che ci porgono gradito alimento, e che sotto questo aspetto ci esonerano in parte dalla dipendenza estera. Voi sapete altresì che molti cultori di così bella parte dopo di aver fatto lodevolissimi sforzi, vennero meno nell'ardore, o abbandonarono il loro còmpito atteso che i ragazzi non rare volte si fanno lecito di manomettere i frutti altrui, recando anche grave danno agli alberi con tanta cura educati sotto il nostro cielo.

Questa dolorosa condizione di cose, che distoglie molti cittadini dal dedicarsi al governo dei frutteti, che fino in seno a queste somme alpi non mancano di rimunerare doviziosamente chi vi pon mano, deve cessare, non ne dubitiamo, per opera vostra, o Docenti, a cui è affidata l'educazione popolare.

E ora più che mai importa di porvi un freno, dal momento che vediamo destarsi viva emulazione all' agricoltura per impulso delle Società Agricole novellamente inaugurate nel nostro paese.

Nè questo è il solo inconveniente che si lamenta, ma dobbiamo altresì porvi in avvertenza che molti danni vengono recati ai boschi per mano dei giovanetti che spesso manomettono gli arbusti ed i giovani alberi destinati a proteggere il nostro suolo dalle frane e dallo straripamento delle acque, ed a darci più tardi un rilevante prodotto. Già troppo si ha a deplorare il disboscamento per imprevidenza di molti Comuni, con che furono depauperati i monti, sbrigliati i torrenti con sempre crescente, pericolo e danno delle strade, dei ponti e del sottoposto terreno, dove biondeggiano le spiche.

Ancora ci rimane un argomento, che ai primi si collega per le sue conseguenze, e che importa assai di segnalare alla vigilanza dei Docenti. È questo l' abuso di manomettere i nidi degli uccelli che vengono a stanziare fra noi, a rallegrarci col loro canto ed a distruggere miriadi d' insetti nocivi alle messi, ai prati ed ai boschi. Nè dal solo lato dell' economia rurale importa di far cessare quest' abuso, ma eziandio per quel sentimento di delicatezza, che rifugge dal sottrarre all'amore ed alle cure materne quegli inocenti animaletti dalla natura destinati a beneficio ed ornamento dei campi e dei boschi.

A voi pertanto benemeriti Docenti affidiamo la cura di por riparo a siffatte riprovevoli manomissioni, che degradano la morale e civile educazione e sono ad un tempo di nocumento all'economia pubblica.

Mettendovi all'opera, più che per la via delle punizioni, a nostro avviso, perverrete a raggiungere l'intento valendovi di quei benevoli modi persuasivi, che si imprimono indelebili nel cuore dei giovanetti e non si cancellano nell'età matura.

Salute e stima.

Per il Dipartimento di Pubblica Educazione
Il Consigliere di Stato Direttore
L. LAVIZZARI.

Il Segretario: *C. Perucchi.*

Legislazione Scolastica.

Il Gran Consiglio, sulla proposta del Consiglio di Stato, ha nella seduta del 31 spirante, adottato il seguente decreto-*sull'onorario dei Professori delle Scuole Superiori e Secondarie.*

Art. 1. Gli onorari de' docenti, de' funzionari e degli inservienti addetti alle scuole superiori e secondarie del Cantone, sono determinati, e verranno aumentati nella misura prescritta nella seguente tabella:

	Periodi di 4 anni ciascuno				
	I°.	II.°	III.°	IV.°	V.°
1. Rettore del Liceo e Ginnasio cantonale	300	—	—	—	—
2. Segretario dello stesso .	200	—	—	—	—
3. Professori del Liceo . .	1600	1700	1800	1900	2000
4. Assistente del Liceo . .	800	850	900	950	1000
5. Professori dei Ginnasi . .	1100	1225	1350	1475	1600
6. Direttori de' Ginnasi industriali	150	—	—	—	—
7. Prefetti	300	325	350	375	400
8. Bidelli, portinai-sagrestani	200	—	—	—	—
9. Prof. delle scuole di disegno	1000	1100	1200	1300	1400
10. Professori aggiunti a dette scuole	600	700	800	900	1000
11. Profess. delle scuole maggiori maschili . . .	900	1000	1100	1200	1300
12. Prof. agg. alle dette scuole	600	700	800	900	1000
13. Maestre delle scuole maggiori femminili . . .	500	575	650	725	800

Art. 2. L'aumento dell'onorario sarà ripartito in cinque periodi, di quattro in quattro anni, cosicchè il docente avrà diritto al massimo stipendio allorchè avrà prestato servizio per lo spazio di 16 anni.

§ Non godrà dell'aumento il Professore che senza legittima scusa da riconoscersi preventivamente dal Consiglio di Stato, avrà interrotto il servizio; o che per qualsiasi causa lo avrà abbandonato per il corso di un anno. — In questo caso, rientrando in servizio, il tempo per acquistare il diritto all'aumento incomincierà solamente dall'epoca del rientramento

Art. 3. In caso di promozione o di traslocazione, il docente riceverà il soldo del nuovo officio in ragione di anzianità.

Art. 4. La legge sarà applicata nell'anno scolastico incominciante col mese di novembre p. futuro.

§. La medesima non pregiudica i docenti che attualmente percepissero uno stipendio maggiore.

Art. 5. Per le precedenti disposizioni restano abrogati gli articoli: 15 della legge 13 giugno 1845, — 22 della legge 10 giugno 1847, — 7 della legge 9 giugno 1852, — 9 della legge 25 settembre 1855, nonchè tutte le altre disposizioni che non fossero in consonanza colla presente legge.

Economia Agraria.

Coltura dei Pomi di terra.

Nel penultimo numero di questo giornale noi abbiamo pubblicato alcuni riflessi sul recente metodo di piantagione ritardata dei pomi di terra per guarentirli dall'infezione. Ora troviamo nel *Journal d'Agriculture pratique* la seguente lettera del sig. Lecat-Butin che conferma colla ragione e coll' esperienza le nostre osservazioni; e ci affrettiamo a darne un estratto per norma dei nostri agricoltori:

Sig. Direttore!

Una lettera del sig. Ponsard, presidente del Comizio agricolo di Chalons, ha fatto nascere nel vostro eccellente giornale una discussione interessantissima, perchè ha per oggetto la pianta più comune che esista al mondo; il pomo di terra. Da diciotto anni, da che una crudele malattia attacca ogni anno con più o meno forza questo prezioso tubero, ognuno si è messo all'opera per ricercarne la causa e prevenirne l'effetto: celebri sapienti, istrutti agronomi, abili pratici, tutti si sono dati alle più minuziose ricerche. Ma, malgrado gli sforzi di tanti uomini abili e coscienziosi, tale questione è ancora oggi, come 18 anni fa, nella più completa oscurità. Tuttavolta se la causa di tale funesta malattia resta ignota, se il pomo di terra non ha ancora ricuperato tutto il suo vigore primitivo, la pratica è pervenuta almeno ad attenuarne gli effetti. Subito dopo l' apparizione della malattia io ho fatto come tanti altri: ho cercato con esperienze comparative, se non di trovare il ri-

medio, almeno di sottrarre più che fosse possibile questo prezioso tubercolo alla sua funesta influenza.

La lettura delle lettere dei signori barone di Saint-Sand, Calaret e di quella del sig. conte di Lavaur Sainte-Furtunade, m'hanno richiamato delle esperienze che ho fatto, e che datano già da lungo tempo, poichè esse hanno avuto luogo nel 1849 e nel 1850; ma siccome i nostri modi di procedere di coltura non sono cangiati da quell'epoca, ho pensato che avessero ancora tutta la loro attualità. — Gli è perciò, sig. Direttore, che mi prendo la confidenza di sottometterveli, lasciando alla vostra apprezziazione l'uso che giudicherete doverne fare. Forse sarà interessante vedere che il risultato delle mie esperienze dà su certi punti ragione alle conclusioni che cava il sig. Ponsard da' suoi esperimenti di piantagione tardiva: dissi, su certi punti, perchè se da un lato la malattia diminuisce in proporzione del ritardo causato all' impianto, d' altra parte il raccolto dei tubercoli diminuisce pure in forti proporzioni. Tali sono senza dubbio le ragioni che hanno deciso i coltivatori del nord, come quelli d'altre contrade, ad accelerare il più possibile l'impianto dei loro pomi di terra. In tutti i casi è bello vedere che gli uomini di animo non si lasciano iscoraggiare dal cercare un rimedio, che sarà senza dubbio molto difficile da trovarsi, ma che nessuno può dire che non esista. — Allo scopo di determinare quale è l' epoca più favorevole alla piantagione per ottenere il miglior raccolto possibile, ho scelto per mia prova un campo di due ettari, l' anno avanti coltivato a trifoglio.

Questo campo è stato arato nel novembre 1848 e concimato nel febbraio 1849 con panelli d'*oeillette*: ne ricevette 300 chilogrammi per 8 ari ed 86 centiari.

Questo pezzo di terra è stato diviso in sette parti. Ciascuna di queste parti è stata piantata in epoca diversa, ma sempre nella stessa maniera e nelle medesime condizioni. Si collocò il tubercolo in buchi profondi da metri 0,05 a metri 0,06; colla terra della seconda linea si copriva la linea precedente e così di seguito. In questa guisa tutto si faceva colla vanga e si evitava il calpestio dei cavalli, che avrebbe resa la terra

cattiva in una stagione in cui il sole non ha ancora forza abbastanza per farla seccare. Prima di mostrarvi i dati di queste differenti piantagioni, la nascita e la rendita, permettetemi di farvi alcuni rimarchi.

A partire dalla germinazione, che è stata generalmente bella, la vegetazione è stata pronta e vigorosa; ma quel campo che era l'ammirazione dei coltivatori dei dintorni per la sua precocità e la sua bella apparenza, doveva essere anche uno dei primi attaccati. Già il 20 giugno, dopo una grande pioggia che aveva avuto luogo tre giorni avanti, la malattia s'era palesata su vari punti, ma era rimasta circoscritta ad uno spazio di alcuni ari; e non è che verso la metà di luglio che ha cominciato ad estendersi ed a fare dei guasti.

La raccolta ha avuto luogo alla fine di settembre; avanti di presentarvi in quadro il risultato dell'esperienza, devo dirvi che per maggiore regolarità ho preso per base la capacità di 8 ari e 86 centiari e l'ettolitro o litro, misura rasa.

Data delle piantagioni.	*Epoca della nascita.*	*Raccolto dei pomi di terra.*		*Totale raccolto*
		sani	*malati*	
1° — 23 gennaio	Dal 28 aprile al 10 maggio	24 ettol.	12 ettol.	36 ettol.
2° — 16 febbraio	id.	27,40	8,50	35,90
3° — 24 febbraio	id.	25,60	7,70	33,30
4° — 8 marzo	id.	24,00	7,85	31,85
5° — 20 marzo	id.	24,50	4,90	29,40
6° — 12 aprile	Dal 10 al 23 maggio	23,15	3,40	26,55
7° — 4 maggio	Dal 23 maggio al 1° giugno	22,50	1,60	24,10

Un fatto degno d'osservazione è che, malgrado i cinquantasei giorni d'intervallo dalla prima alla quinta piantagione, la nascita ha avuto luogo nel medesimo tempo; i pomi di terra piantati il 23 gennaio sono stati cento giorni in terra, mentre che quelli, di cui la piantagione ha avuto luogo il 20 marzo, non vi sono rimasti che solo quarantaquattro giorni: questo fatto indica che è inutile piantare il pomo di terra avanti il 20 marzo nelle nostre contrade.

Lecat-Butin.

Poesia Popolare.

Il Mendico.

Se t'infingi, e vivi d'ozio,
Ti suggella dentro il petto,
Che tre volte maledetto
Fia il tuo cencio mentitor;
Ma se languido e famelico
Vai battendo all'altrui porte,
O fratello, di tua sorte
Mai non prendati dolor,
Obbliato fra i tuoi simili,
Prediletto dal Signor.

Non i vizi, a cui più facile
Corre il piè degli opulenti,
Non l'orgoglio de' potenti
Pongon sede nel tuo cuor:
Per tua colpa niuna lagrima
Dalla terra al cielo è ascesa,
Il rimorso d'un'offesa
Non insanguina il tuo cor,
Obbliato fra i tuoi simili,
Prediletto dal Signor.

Egli è vero che un ricovero
Cerchi indarno in su la sera;
Che talor la tua preghiera
Qui respinta è con rigor,
Ma i tuoi sonni sempre placidi
Son compenso ad ogni stento;
Ma v'ha in ciel chi il tuo lamento
Non respinge con rigor,
Chi promise a quei che soffrono
La pienezza del suo amor.

Deh! allorquando supplichevole
Chiedi un pane al tuo fratello,
S'ei ti scaccia dal suo ostello,
Deh! perdonagli l'error;

Anzi prega che il tuo gemito
Sul suo capo non ricada:
Forse un giorno a miglior strada
Ritrarrallo dall'error
Chi promise a quei che soffrono
La pienezze del suo amor.

Rendi grazie a Dio benefico
Che t' afflige per amore,
Che feconda col dolore
Nel tuo petto la virtù.
Sulla terra è breve il gaudio,
Tutti incalza il disinganno:
Dolci allor ti torneranno
Le sciagure di quaggiù,
Che con cifra incancellabile
Scrive un Angelo lassù.

È serbata al ricco e al povero
Una bara ed una fossa:
Là confuse sono l'ossa;
Ivi il fasto non è più:
Di coloro che scompaiono
Più non parla la domane:
Tutto muore: sol rimane
Il delitto o la virtù,
Che con cifra incancellabile
Scrisse un Angelo lassù.

F. R.

Esercitazioni Scolastiche.

Nomenclatura.

PARTI DELLA CASA.

Porta — limitare o soglia — stipiti — architrave — arco.

Porta maestra — porta segreta — porta civile — porta rustica.

Portone — portella, porticina, porticella, postierla — sportello — sportellino — portinaio o portinaro — portiere — guardaportone — porteria — cancello.

Spia — vestibolo — atrio — androne — andito anditino — corridoio o corridore.

Scala — scalèo — scaletta o scalina — scalona — scalone — scalaccia.

Scala stabile — scala portatile — scalini, scaglioni, gradini o gradi — piuoli — staggi.

Ringhiera — bacchette — base — cimasa — balaustrata — balaustri — pilastrini — basamento.

Spiegazione de' vocaboli meno conosciuti.

Per stipiti intenderete le due parti laterali e verticali della porta, le quali in basso posano sulla soglia e in alto reggono l'architrave.

La parte superiore della porta se è orizzontale chiamasi architrave, se è semicircolare dicesi arco.

Si chiama porta maestra la porta principale.

Il custode della porta di una casa qualunque dicesi portinaio o portinaro, il custode di una porta signorile è comunemente detto portiere e quegli che vestito a livrea sta alla custodia della porta del palazzo d'un grande signore, si chiama guardaportone.

Prende il nome di spia la piccola apertura fatta nell'uscio di casa, attraversata da spranghette di ferro, per vedere la persona che picchia o suona.

Si chiama scalèo quella specie di scala movevole di legno di pochissimi scalini e che si regge sulla propria base.

La scala portatile di legno è composta di piuoli e di staggi; i piuoli sono bastoni o anche regoli incastrati in due aste di legno o stanghe parallele che si chiamano staggi.

Il finimento superiore della ringhiera dicesi cimasa e l'inferiore chiamasi base.

La balaustrata è un riparo ed ornamento di pietra, di marmo ecc. posto lungo uno scalone o intorno ad un balcone o terrazzo.

I balaustri sono quelle colonnette poste a poca distanza le une dalle altre, tra il basamento e la cimasa della balaustrata.

Si dicono pilastrini quei due piccoli pilastri che sono al principio e al termine della balaustrata.

GRAMMATICA.

1. Rendere al numero plurale i seguenti nomi di numero singolare, facendoli precedere dal conveniente articolo: occhio — scudo — fucile — vista — uomo — sasso — amico — nemico — spada

— contrada — pioggia — neve — stella — fratello — scanno — ponte — oliva — castagno — tela — carta — pittore.

2. Fare alcune proposizioni che abbiano per soggetto i nomi del precedente esercizio, posti al numero plurale.

3. Dati i seguenti aggettivi qualificativi, derivarne i nomi astratti corrispondenti: grande — dolce — amaro — lungo — breve — lucido — aspro — misero — infelice — bianco — pigro — astuto — forte — debole — temperante.

4. Analizzare logicamente e grammaticalmente le proposizioni che seguono:

Nella dolce primavera i rami degli alberi, i campi, le valli, i prati, gli sterpi e gli spini, si ricoprono di fiori e di verzura — Benefica è la virtù della luce sulle creature viventi — Le famiglie ben costumate, operose e concordi, sono protette da Dio.

Composizione.

1. Lettera di una contadinella ad una sua amica, in cui racconta le sue occupazioni giornaliere per l'educazione dei bigatti dall'epoca della loro nascita, le dà notizia dell'andamento dell'allevamento, e della probabilità che presentano di un buon raccolto.

2. Discorsetto di uno scolaro a' suoi compagni, esortandoli ad astenersi dai furti campestri, e dalla distruzione dei nidi degli uccelli, in conformità della Circolare del Dipartimento di Pubb. Educazione.

Aritmetica.

1. Un negoziante doveva al signor Amelio fr. 2371, 34. Dopo avergli dato un acconto di fr. 1640 gli vendette 24 aune di panno e gli diede pel rimanente 235 aune di tela — Se il prezzo del panno era di fr. 15, 81 all'auna si trovi:

1. Qual era ancora il credito del signor Amelio, ricevute le 1640 lire. 2. Quanto valeva il panno. 3. Quanto venne a pagare la tela per ogni auna.

2. Un mercante di bestiame per pagare un debito che aveva di fr. 1858, 85, ha dovuto vendere 19 capre a fr. 34, 15 l'una; 27 pecore per la somma complessiva di fr. 263, 25; 12 maiali a fr. 45, 25 ciascuno ed una quantità di frumento al prezzo di fr. 23, 75 al moggio.

Si domanda: 1. Quale sia stato il valore totale delle capre. 2. Quale il valore di ciascuna pecora. 3. Quale il valore totale de' maiali. 4. Quante moggia di frumento abbia dovuto vendere.

3. Un proprietario fa lavorare un campo avente la figura d'un trapezio, di cui un lato parallelo è di metri 160, l'altro di metri 240 e l'altezza di metri 87, e paga in tutto fr. 652, 50.

Si dimanda: 1. Quale sia la superficie del campo in metri quadrati. 2. Quanto costi il lavoro d'un'ara. 3. In quanti giorni 35 uomini lavoreranno quel campo, sapendosi che uomini 21 impiegherebbero 25 giorni.

Soluzione dei problemi antecedenti.

1. Il mercante ha pagato il panno fr. 8, 58 all'auna. 2. Dalla rivendita delle 125 aune ha ricavato fr. 1056, 25. 3. Il suo guadagno è stato di fr. 69, 55. 4. Se non fosse stato derubato, avrebbe guadagnato di più fr. 109, 85.

2. Il vitto giornaliero pei 3600 costa franchi 3060. — Il vitto per un soldato costa fr. 0, 85. — Quelle vettovaglie si consumerebbero in 120 giorni.

3. La superficie del campo è di ettare 2, 9408. — La sua lunghezza è di metri 196. — Il proprietario dovrà comperare 126 gelsi. — In tutto gli costeranno fr. 170, 10.

Breve Risposta a lunghe Diatribe

I giornali devoti all' oscurantismo continuano i loro sarcasmi e le espettorazioni della più pazza gioja per gli omai famosi paragrafi del Codice scolastico che escludono dall'insegnamento alcune persone a loro invise. Senza nemmeno fermarci a rilevare la contraddizione tra le loro proposte esclusivismo e la libertà d'insegnamento di cui si vantano campioni, ci limiteremo semplicemente a dire, che per quanto personalmente ne riguarda, ci riputiamo altamente onorati di ciò di cui i nostri avversari ne fanno dei capi d'accusa; e che siccome non abbiamo mai inteso di acquistarci dei meriti presso i retrogradi, così troppo poco ci curiamo delle loro diatribe per occupare anche una sola pagina di questo periodico a confutarle. Cogliamo piuttosto l'occasione per ringraziare quelle Società patriotiche e quei Docenti che in questa circostanza vollero attestarci, con speciali indirizzi, la loro simpatia, e per assicurarli che noi non verremo mai meno alla nostra missione.

IL PROGRESSO

giornale politico industriale

Salutiamo con fraterna gioja questo nuovo periodico comparso sulle sponde del Verbano, e gli auguriamo prospera vita, la quale tornerà tanto più utile al paese, quanto più attivamente si occuperà dei progressi dell'Industria, fra noi ancor troppo bambina e negletta.

Bellinzona, Tipolitografia di C Colombi.